

La strage di Stato. Controinchiesta.

Editore: Samonà e Savelli

Anno edizione: 1970

“In coda al libro trovate le prefazioni (Aldo Natoli, Lelio Basso, Alessandro Natta e Ferruccio Parri) che allora chiedemmo a 4 esponenti, seppure un po' atipici, della sinistra tradizionale. Perché noi - extraparlamentari - sentimmo il bisogno di coinvolgere persone da cui eravamo più o meno lontani come prassi politica? In parte fu per dare copertura politico/giudiziaria a un libro che temevamo fosse bloccato e/o passato sotto silenzio; in parte (ben maggiore) perché la gran parte di noi era allora convinta che, per quanto grandi fossero le distanze dalla "vecchia" sinistra, c'era un terreno minimo (di difesa delle regole democratiche uscite dalla Resistenza, di opposizione al fascismo vecchio/nuovo) su cui comunque ci saremmo potuti trovare insieme”.

Giudizi e interventi di parlamentari (a cura dell'editore)

Aldo Natoli

Questa inchiesta compare mentre è annunciata l'archiviazione della istruttoria sulla morte tanto tragica quanto "misteriosa" dell'anarchico Pinelli; mentre, sei mesi dopo, si rivelano nuovi nomi di spie pagate dalla polizia, quali supertestimoni nel "tenebroso affare" delle bombe di Milano e di Roma. È proprio grazie a questa coincidenza che essa vede esaltato - anche se non c'era bisogno - il suo carattere di accusa diretta e pesante, di denuncia coraggiosa delle responsabilità non solo politiche ma anche materiali che stanno dietro quei fatti.

Qui non è solo ricostruito il clima in cui essi hanno potuto maturare, ma sono indicati con precisa documentazione gli ambienti in cui le provocazioni sono state ordite, i settori dell'apparato dello stato che le hanno reso possibili e tuttora le sostengono, le forze politiche che le hanno coperte e continuano a coprirle.

Gran parte dell'inchiesta è dedicata alle organizzazioni neofasciste, alle loro imprese terroristiche, alle loro attività provocatorie. Ma non può e non deve sfuggire che l'esistenza stessa di questa immonda fungaia a 25 anni dalla guerra di liberazione antifascista denuncia non un limite ma una sostanziale anomalia di questo regime democratico. Il teppismo, lo squadristo, il terrorismo fascista prosperano immuni all'interno di un sistema statale e di governo di cui costituiscono una componente organica. È lo stato di classe che li secerne come prodotti della propria decomposizione. Proliferano ai vari livelli degli apparati repressivi di cui costituiscono propaggini simbiotiche, più o meno parassitarie.

Ne consegue la totale illusorietà di una linea antifascista la quale si proponga di ripulire l'albero della democrazia dai frutti marci e dai rami secchi per renderlo illibato e presentabile in nome di un inattuato e ormai inattuabile (e anacronistico) modello costituzionale. Ne consegue la contraddittorietà e l'impotenza di una strategia di forma democratica dello stato, per esempio attraverso l'istituzione dell'istituto regionale, che mantiene fuori campo i centri del potere di classe e infaticabilmente si sforza di tessere e di ricomporre alleanze interclassiste all'interno di quel sistema di alleanze che servono solo a prolungare equivoci e precari equilibri.

Alla "strategia della tensione", che non è necessariamente una strategia del colpo di stato a breve scadenza, non vale rispondere con una linea difensiva e di contenimento (unità antifascista- + riforme democratiche), occorre un'alternativa di classe e di potere capace di unificare il movimento di lotta e di stimolare il più alto grado di coscienza politica di massa.

Le lotte degli anni 1968-1969 avevano creato, per la prima volta dopo il 1945, la base reale su cui costruire tale alternativa. E' mancata la forza politica capace di indicarla e di costruirla. Questa è la lezione dei sei mesi trascorsi dal dicembre 1969 (attentati di Milano e di Roma, chiusura delle grandi lotte operaie) al giugno 1970 (derisorio "sbocco politico" nelle elezioni regionali). Questa è anche la lezione che si ricava da questa inchiesta sui retroscena del processo di "normalizzazione" ormai in corso pure nel nostro paese, ma una lezione non accademica, un coraggioso richiamo alla continuazione della lotta, una lucida indicazione degli obiettivi strategici che il movimento deve porsi per fondare un'alternativa: l'attacco ai centri del potere di classe, l'"attualità" della loro distruzione.

In questo senso l'inchiesta, che è frutto del lavoro dei militanti di alcuni gruppi della sinistra extraparlamentare, potrà costituire un momento e uno strumento di quel processo di unificazione al quale con la mia adesione intendo dare un modesto contributo, sia come militante rivoluzionario, sia come membro di quelle istituzioni parlamentari delle quali è più che matura una radicale demistificazione in senso leninista.

Aldo Natoli